

Riflessione per la giornata mondiale dei poveri 2021

“I poveri li avete sempre con voi” (Mc 14,7)

«**I poveri li avete sempre con voi**», e con essi dovrete sempre fare i conti, ha profeticamente detto Gesù. Il sogno di ridurre e far scomparire i poveri o, forse, quello di non essere più disturbati dai poveri, grazie all'azione sociale e alle riforme strutturali, non si avvera proprio. **Essi saranno sempre in mezzo a noi**, sacramento del Figlio dell'uomo, per stimolare alla carità e offrire l'occasione di mettere in pratica il comandamento nuovo. Ma bisogna riconoscerne il vero volto e trovare i modi per accoglierli e aiutarli a uscire dall'emergenza e, per quanto possibile, liberarli da una dipendenza indegna dell'essere umano. L'ultimo rapporto della *Caritas* toglie ogni illusione: **oggi i poveri sono diventati più numerosi e più vicini**. La globalizzazione dell'economia e dell'informazione, il fenomeno delle migrazioni e l'attuale crisi sanitaria ed economica che morde nelle famiglie, anche in quelle che fino a pochi anni fa non sarebbero state povere, hanno moltiplicato i poveri e li hanno condotti più vicino a noi, con un tasso di *disturbo* sentito e risentito oggi molto di più che in passato.

I poveri ci disturbano, perché il loro volto ci rivela il nostro e ci rende coscienti della nostra responsabilità non solo verso noi stessi, ma anche verso gli altri. Combattere la povertà con i mezzi della politica e dell'economia è un dovere, ma insieme dobbiamo credere che **i poveri sono una grazia**: abbiamo bisogno dei poveri, perché essi ci richiamano alla nostra povertà esistenziale, esorcizzano i deliri di onnipotenza e ci fanno pensare ai beni che non finiranno mai.

La coscienza cristiana è oggi giustamente sollecitata a ricercare e a combattere le cause della povertà, le «*strutture di peccato*» che la provocano ma, nello stesso tempo, deve intervenire in modo immediato e personale. «*Ho avuto fame ... ho avuto sete, ero straniero ... nudo ..., ero malato ...in carcere ...*» (Mt 25,35s). **È Gesù stesso che attende il nostro intervento nella carità**. È lui che nel povero di oggi ha bisogno di trovare chi lo aiuta ad avere un lavoro, una casa, a pagare le bollette dell'acqua e della luce, l'affitto, le medicine prescritte dal medico e le tasse scolastiche dei figli ecc., e tutto questo quando anche noi soffriamo difficoltà economiche e siamo tentati di chiuderci sui nostri problemi.

La stessa parola di Gesù ci chiede anche di rivedere il nostro stile di vita e di ritrovare la sobrietà cristiana che oggi nella società dei consumi rischia di scomparire. Occorre far **rifiorire la cultura della carità, della fraternità e della solidarietà, dell'intervento tempestivo e personalizzato, del buon vicinato**. Le nostre comunità hanno il cuore grande e, soprattutto nelle difficoltà, hanno sempre saputo dimostrarlo con forza. Oggi più che mai abbiamo bisogno di sostenerci gli uni con gli altri, moralmente e anche economicamente. La grave crisi che il Coronavirus ha generato mette in serie difficoltà tante persone e tante famiglie.

Comunità cristiana e «nuova evangelizzazione»

Scrivono papa Francesco: “*Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone*”. (EG 199). Se la comunità cristiana vuole annunciare il Cristo, nulla sarà più convincente della carità che rivela la nostra fede nel Signore «*che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà*» (2Co 8,9). **La carità è evangelizzazione**, annuncio della lieta notizia di Gesù, rivelazione del Maestro il cui magistero è rivelato dai discepoli che si amano gli uni gli altri (Gv 13,35).

La carità è anche il criterio di verità delle celebrazioni eucaristiche e della vita della chiesa. Facendo memoria del suo Signore crocifisso e risorto, «*nell'attesa della sua venuta*», la Chiesa dovrebbe entrare nella **logica del dono di sé fatto da Gesù**. Dall'eucaristia scaturisce quindi l'impegno di testimoniare il mistero di amore che la comunità accoglie nella fede e si esprime nella condivisione. La celebrazione eucaristica domenicale deve diventare una **scossa profetica** per

risvegliarne il fervore delle nostre comunità cristiane e renderle così autentiche testimoni del Vangelo che essa annunziano, segno autentico e parlante del regno di Dio nel mondo.

Come dobbiamo essere per aiutare i poveri?

La risposta più immediata e logica secondo il modo di vedere dell'uomo (ma anche la più lontana dalla logica di Gesù) potrebbe essere che chi aiuta i poveri deve avere molti mezzi a sua disposizione. Questa è una condizione, ma non è né la prima né la più importante. Chi vuol aiutare i poveri, ce lo ricordano i Padri della chiesa, **deve aver un cuore povero, libero cioè da se stesso e aperto all'altro**, non corazzato di sicurezze personali, deve avere quella **«povertà in spirito»** che il Vangelo definisce beatitudine (Mt 5,3), caratteristica dei santi e propria di chi attende da Dio la propria salvezza.

Il contrario di questa povertà spirituale è la convinzione di essere autosufficienti e di non aver bisogno di nessuno, neppure di Dio, un delirio di onnipotenza che produce complessi di superiorità, i quali a loro volta portano al disprezzo degli altri. **Solo chi è povero nel cuore è in grado di stabilire delle relazioni autentiche di solidarietà**, è contento di condividere quanto possiede e di accogliere gli altri e di camminare insieme verso l'*ad-ventura* (le cose che verranno) della vita.

Per aiutare i poveri è necessario **ritrovare o riscoprire la gratuità**, la convinzione di aver avuto tutto in dono dalla generosità di Dio, una convinzione che la modernità ha cercato di cancellare o di mettere tra parentesi.

Mai da soli!

Oggi sappiamo dove ci conduce *«la volontà di potenza»*: al progressivo inaridirsi delle nostre realtà. Per capire i bisogni, per calibrare le risposte e per orientarsi nella tempesta dobbiamo far leva su un insostituibile tessuto: **la rete di relazioni delle nostre comunità** e, dove ci sono, dei centri di ascolto, che sono le nostre antenne sul territorio.

Ci permettono di arrivare (e lo dovranno fare sempre di più) nelle aree di bisogno grave e di conoscere rapidamente i vuoti che a volte le istituzioni non riescono a colmare. Per questo sarà necessario imparare **nuovi modi e nuovi tempi dell'ascolto**, soprattutto delle solitudini! E non perdere di vista il **metodo della diffusa collaborazione** sia con i servizi sociali dei comuni, sia con le realtà di volontariato e di associazionismo del territorio, non in modo strumentale, ma come stile che deriva dalla nostra stessa condizione di essere popolo e **popolo di cui prima di tutto Dio si è preso cura**.